

## GLOSSOLALIA A URBINO

*Giorgio R. Cardona*

Università di Roma

Come ogni anno, il Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica di Urbino ha offerto i suoi convegni di studio su temi specifici nell'ambito del consueto corso estivo di semiotica. Uno dei temi trattati ha più di un motivo per interessare i lettori di questa rivista: dal 10 al 14 luglio, per cinque fitte giornate, si è parlato di glossolalia. L'occasione è stata fornita dal lavoro svolto nell'ultimo anno da un gruppo della Direzione Ricerca e Sperimentazione Programmi della Rai-Tv, diretto da S. Fuà e G. Bonamassa con la consulenza di P. Fabbri, che ha raccolto molte ore di registrazione su videotape di eventi glossolalici, soprattutto nel corso di assemblee di Pentecostali, combinandole poi con interviste a studiosi e cultori del fenomeno, come W. Samarin e D. Christie-Murray. La proiezione di questo materiale, di eccellente qualità tecnica e di notevole interesse documentario, ha contrappuntato le relazioni e le discussioni dei cinque giorni dell'incontro, e di questo si deve essere grati agli organizzatori, G. Paioni, P. Fabbri e la Direzione Ricerca e Sperimentazione.

I relatori hanno affrontato vari aspetti del problema — storico, descrittivo, semiologico, psicologico — e non sono mancate neppure testimonianze personali sull'esperienza religiosa della glossolalia. Man mano che si susseguivano gli interventi, però, si aveva l'impressione che i confini di quel che dobbiamo intendere per glossolalia si facessero sempre meno netti. Che cos'è la glossolalia? Semplicemente l'emissione libera di sequenze prive di senso, come sono quelle prodotte durante gli incontri dei Pentecostali o tipiche dei soggetti psicotici a vario livello? In questo caso può tracciarsi una demarcazione netta tra queste produzioni e tutte le varie lingue inventate, segrete ecc., cui pure si è fatto costante riferimento durante il convegno. Se, in alternativa, intendiamo per glossolalia ogni manifestazione linguistica che abbia caratteristiche di produzione libera, non codificata, personale ecc., ecco che

il campo si allarga a dismisura, e di pari passo si moltiplicano le funzioni che questa pratica linguistica è chiamata ad assolvere. La impressione è che si sia ancora lontani da un quadro di riferimento unitario, e in questo senso l'incontro di Urbino, che pure ha messo insieme tanti materiali e tante esperienze preziose, non ha però costituito uno schema entro cui muoversi. La glossolalia rimane dunque un problema aperto: esiste, è anzi diffusa in misura molto maggiore di quanto ognuno di noi sia disposto a immaginare, è registrabile con la massima fedeltà tecnica, è suscettibile di un gran numero di interpretazioni (tante, si può dire, quante il linguaggio non glossolalico), ma tutte, lo si è visto, inflessibilmente centrifughe. Ciò detto, vien perfino da chiedersi perché si debba studiare un fenomeno così disperante.

È convinzione di chi scrive che proprio in un caso come questo, apparentemente adiàforo — e adiàbato — sia necessario irrigidire il quadro, concentrandosi sulla situazione glossolalica più che sull'effettivo carattere della produzione. È evidente infatti che nei vari casi che ci sono stati mostrati siamo di fronte a situazioni linguistiche di diverso ordine, unificate solo superficialmente dalla presenza della glossolalia; così può essere una situazione *potenzialmente* glossolalica una cerimonia di esorcismo o possessione. La glossolalia non ne è parte necessaria e integrante (come lo sarebbe invece il linguaggio in una conversazione, per esempio), perché è pensabile che si diano, e di fatto si danno, cerimonie di questo genere senza glossolalia, ma con al suo posto il silenzio, per esempio, o un'altra forma linguistica. Non avrebbe senso studiare la cerimonia solo se e quando vi compare la glossolalia, o magari studiare tutte le cerimonie in cui questa compare. Comunque, non avrebbe più senso che studiare tutte le cerimonie nel mondo in cui ci si veste di bianco o si suona uno strumento a percussione. Ma se si decide di osservare un caso di glossolalia, si deve innanzitutto circoscrivere la situazione linguistica in cui esso compare. Definire una situazione linguistica significa anche definire al suo interno degli eventi linguistici, e di questi si può parlare solo se possiamo identificare loro componenti discreti e chiaramente individuabili. Ma se ammettiamo che si possa parlare di un evento glossolalico, alla stregua di qualsiasi altro evento linguistico, non c'è motivo per non analizzarlo in modo analogo a questo. I parlanti prenderanno volta a volta la parola — o non parola — secondo una liturgia che sarà forse tipica nel caso degli eventi glossolalici, ma certo non anomala. Il mezzo espressivo

sarà in questo caso la glossolalia e non una delle varietà storiche che la comunità si è data, diacronicamente. La glossolalia degli sciamani, le lingue degli spiriti, le lingue sacre di ogni tipo hanno tutte in comune — se le consideriamo dall'esterno — il fatto di essere le varietà meno banali, le meno accessibili ai membri della comunità (spesso un solo parlante le possiede). In questo senso, esse non costituiscono un problema tipologico. A ben guardare quasi tutte le lingue sacre possono essere analizzate: vi saranno parole di una lingua più antica, parole di lingue finite ecc. Il tutto forma un amalgama che non è completamente arbitrario. Innanzitutto esso ha il fine di dare una varietà di più, e in questo senso il posto per questa lingua preesiste alla lingua stessa; se non esistesse, « il faudrait l'inventer ». Di fatti non è casuale che le lingue degli sciamani siano spesso costruite nel modo più artificiale, inserendo ad esempio sillabe prive di senso nella lingua abituale, proprio come nel « javanais » e negli altri gerghi di questo tipo. Non sorprenderebbe che la lingua degli *zār* (Etiopia, Somalia, Arabia meridionale) fosse composta di elementi riconoscibili, e forse elementi riconoscibili contiene anche la lingua degli *abl-e hāwā* dell'isola di Lārak nel Golfo Persico, di cui ha parlato a Urbino P. D'Ayala; è cinese mandarino la lingua parlata dai medium cinesi, su cui informa N. Goschescheck, in una comunicazione distribuita a Urbino in forma ciclostilata. Ma serve effettivamente recuperare una dimensione storica? Serve solo se questo recupero ci aiuta a capire i valori simbolici di una varietà; ma a parte questo, la lingua sacra ha comunque connotazioni simboliche notevoli e quasi prevedibili, sia essa glossolalia o latino o lingua degli *zār*.

Nel contesto della situazione bisogna chiedersi a che serva l'uso concreto di questa varietà sacra, inventata ecc. Nella cerimonia di esorcismo degli *abl-e hāwā* di Lārak l'uso della glossolalia ha, come ha mostrato P. D'Ayala, l'effetto di uno « status shifter », di un commutatore dello status del paziente posseduto dai geni. È possibile applicare un'analisi simile alla glossolalia dei Pentecostali? Forse sì, nel senso che nelle riunioni pentecostali il momento in cui un partecipante comincia a parlare in lingue segna sempre un versante nello svolgimento dell'evento. Sarebbe particolarmente importante esaminare la posizione della donna tra i Pentecostali e verificare questa ipotesi: che attraverso l'accesso alla glossolalia, forma di espressione senza dubbio paritaria, la donna rovescia il suo status di inferiorità, sancito ordinariamente

anche attraverso subordinazioni linguistiche nella comunità esterna. In questo caso si potrebbe esaminare se la frequenza di eventi glossolalici da parte di donne sia significativa. Ma lo spostamento di status, se può valere rispetto a membri della stessa comunità (supponendo che possa aver un significato l'opposizione di status legata al sesso), a maggior ragione lo può per i membri della comunità nel suo complesso rispetto alla comunità esterna nel suo insieme. Ci si riferisce qui in particolare alle comunità pentecostali sorte nell'Italia meridionale per impulso di « missionari » del posto, emigrati in America e di lì ritornati in patria con un accresciuto prestigio sociale. È evidente che in questo caso nella costituzione della comunità pentecostale contano fattori di status, e proprio importanti modificazioni di status potrebbero accompagnare l'evento glossolalico. Sul fenomeno glossolalico, insomma, si aspettano ancora delle conclusioni, sia pur provvisorie e, senza trascurare il fondamentale apporto della possibilità — ampiamente documentata a Urbino — di registrare su video-cassette lunghe sequenze o addirittura intere sedute, si potranno fondare queste conclusioni solo sulla base di un'esauriente indagine sociologica e sociolinguistica di tutte le componenti dell'evento glossolalico (posizione dei partecipanti nell'evento, nella comunità interna e in quella esterna, distribuzione dei vari eventi nella situazione ecc.) che a tutt'oggi rimane ancora da compiere.